

# Chiamati ad uscire, abitare, annunziare



Sopra un dipinto di Mario Sironi: «Periferia». Sotto il logo del Convegno di Firenze



DI MATTEO PRODI

**N**ell'importantissimo capitolo «La periferia al centro dell'agire ecclesiale», troviamo il paragrafo che presenta le cinque vie per un'umanità nuova. È importantissimo sottolineare il coraggio di proporre piste concrete e percorribili che aiutino la Chiesa e tutti i credenti a rispondere alla gioia del Vangelo che ci viene donato. Ci soffermiamo sulle prime tre: uscire, annunciare, abitare. Una ritrattura di questi verbi non può non inserirsi nel grandissimo tema del rapporto Chiesa-mondo. La Chiesa, diceva sant'Agostino, è il mondo riconciliato: la famiglia dei credenti è generata dalla fede e dall'amore a partire dal mondo in cui tutti noi viviamo. Non ci può essere, quindi, una contrapposizione radicale tra la Chiesa e il

mondo, perché senza il rapporto con ciò che è altro da sé il popolo di Dio scompare. Ce lo ha insegnato profondamente il Concilio Vaticano II, soprattutto nella Gaudium et Spes, ricordandoci anche la Chiesa non solo agisce al mondo ma anche da esso impari. È ovvio, da questi pochi accenti, che il verbo uscire è assolutamente strutturale per la vita della Chiesa: uscire è l'unico modo evangelico di rispondere alla chiamata del Signore e alla gioia del Vangelo. Uscire, ma verso dove? Il Papa insiste spessissimo sulle periferie della storia. E qui davvero occorre la fiducia nel compiere questo itinerario e creatività nel trovare i modi, nel creare occasioni per visitare le attuali periferie del nostro vivere in Italia: poveri, disoccupati, immigrati. Una volta concretizzato il verbo uscire, il documento di Firenze ci chiede di annunciare. Mi domando se non sarebbe

stato meglio collocare al secondo posto il verbo abitare. Anche Gesù, invitando i dodici avanti a sé, chiede di fermarsi in una casa. Ma, credo, è ancor più importante riflettere sul fatto che una vera visita alle periferie esiga che il credente prenda il posto di coloro presso i quali si è recato: solo così si è autenticamente credibili. Così si è autenticamente discepoli del Cristo che della nostra vita ha condiviso tutto, morte compresa. Solo dopo, solo dopo gesti concreti e vite vissute insieme si può annunciare, cioè, semplicemente, spiegare con parole i gesti che si sono vissuti. E, forse, sarà più facile rimuovere l'annuncio: non è solo questione di itinerari, ma è questione di quanto cura concreta la Chiesa sa offrire all'uomo di oggi. Uscire, chinarsi sullo uomo, abitare con lui, curarlo concretamente sono la vera frontiera dell'annunciare.

## la citazione

### Qual fermarsi con chi è a bordo strada

**C**ome vivere il vangelo in questi cambiamenti? La frontiera si possono difendere, cercando di costruire muri. Ma possono essere anche soglie, luoghi di incontro e dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita. Senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono agli altri. Come dice papa Francesco: «Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto a bordo della strada» (EG 46).

## in evidenza

### Amare il mondo che la storia ci consegna

**C**onsiderare il mondo come il luogo dove la Chiesa trova il suo alimento ci porta a rifiutare radicalmente la situazione in cui vive l'uomo di oggi come strutturalmente negativa. Con papa Giovanni XXIII siamo stati educati a cogliere nel mondo i segni dei tempi come situazioni in cui il Vangelo già è in atto e in cui la Chiesa può imparare dal mondo. Il Concilio Vaticano II ci ha chiesto di considerare tutto ciò che l'uomo vive come il tesoro prezioso che i credenti nel Signore Gesù devono

scoprire e valorizzare. Questo significa coltivare la virtù della speranza, cioè essere sicuri che il Signore della storia, con il suo amore che è giunto ad offrire la sua vita, ha già sconfitto tutto ciò che tende a disumanizzare le nostre vite. Concretamente significa che uscendo nel mondo e abitando con l'uomo, saremo capaci di portare a pienezza ogni esistenza umana, a creare la felicità che tutti noi cerchiamo. Il vero annuncio parte da uomini che concretamente si sentono curati e amati da Dio e portano questa cura e que-

sto amore ai fratelli che la storia ci consegna. È proprio nell'andare, nell'uscire ci sarà sempre più chiaro, come promette il Risorto, che Lui è sempre con noi, ogni giorno fino alla fine del mondo. Oggi il pensiero dominante, che nasce dal neoliberalismo incentrato sulla concorrenza di tutti contro tutti, vuole rubarci la speranza che un altro mondo è concretamente possibile. Chi crede nel Signore della storia porta in sé la certezza che anche questo nemico, la disperazione strutturale, è stato sconfitto. (M.P.)